

*Laudatio per*  
**ALEXANDER McCALL SMITH**  
*Tenuta dal Prof. Alberto Cadoppi*  
*17 Maggio 2005*

Sono ormai passati vent'anni da quando andai in Scozia per la prima volta, come visiting scholar della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Edimburgo. I miei referenti erano il prof. Wilson, preside, ed il prof. Black, penalista. Ma immediatamente, al primo colloquio, entrambi, pur dichiarandosi disponibili ad essermi di ausilio durante il mio soggiorno di studio, mi consigliarono di rivolgermi all'allora dottore Alexander McCall Smith, per la sua competenza e per la sua apertura verso il diritto comparato.

Telefonai a "Sandy" – come lo chiamavano i colleghi – e gli chiesi un appuntamento. Di lì a pochi giorni mi trovai invitato a casa sua a cena. Fui subito colpito dalla casa di McCall Smith, e dalla sua famiglia. Credo se ne possano qui riferire alcuni dettagli, anche se con una qualche veniale incursione nella privacy del nostro collega e del suo focolare domestico.

La casa era una bella casa vittoriana, posta alla periferia di Edimburgo; grandi spazi, soffitti alti. L'ideale per ospitare, tra l'altro, un grande studio ed una grande biblioteca. In effetti, lo studio c'era: un enorme tavolone di rovere al centro, e, tutt'attorno alle pareti, scaffali per la biblioteca, pieni di libri. Ma questo non mi stupì troppo;

ben di più mi stupì l'impressionante confusione di carte, libri di vario tipo, computer, ed altro sul tavolo; altri libri e documenti per terra, alternati a strumenti a fiato (soprattutto saxofoni di vari generi). Le due bambine di Sandy, allora piccole (oggi studentesse universitarie) si aggiravano tra quei libri, quelle carte e quegli strumenti con nonchalance, lasciando tutto miracolosamente intatto. Così anche il cane ed il gatto, anch'essi evidentemente abituati a quell'ambiente.

Mi domandai se tutto ciò era frutto di scarsa attitudine all'ordine domestico – cosa del resto tipica di non poche case britanniche – o di eccentricità dei padroni di casa - anch'essa non eccezionale in ambienti anglosassoni. Mi sarei accorto ben presto che non si trattava né dell'una né dell'altra ipotesi. O meglio, entrambe le cose avevano effettivamente un loro peso, ma, ben di più, questo “caos” era da un lato apparente (entro certa misura), e dall'altro inevitabile. Apparente, perché Sandy – scoprii successivamente – quando voleva trovare una cosa, pur fra quelle pile di documenti, di solito, incredibilmente, la trovava; inevitabile, perché la mole di lavoro del Nostro era tale, da rendere assolutamente impossibile l'ordine assoluto nella collocazione di tutte quelle migliaia di cose tra loro eterogenee.

Bastava dare un'occhiata ai libri più facilmente reperibili (quelli sugli scaffali a “portata d'occhio”), per avere un'idea della vastità degli interessi di McCall Smith: libri di diritto civile, di diritto penale, di diritto scozzese, di diritto inglese, di storia del diritto, di diritto romano; e numerosissimi libri giuridici stranieri: tra questi, libri tedeschi, francesi, italiani, portoghesi, spagnoli; per non parlare

delle giurisdizioni di common law o similari: oltre ai libri americani e canadesi, la biblioteca dell'odierno laureando conteneva libri australiani, neozelandesi, e persino sudafricani. Ma non vi erano solo libri giuridici. A dire il vero, gran parte dei libri di materie diverse erano collocati in varie altre parti della casa; ma anche in quella stanza non mancavano libri di altri soggetti, tra cui libri di filosofia, di medicina, di storia, ecc.; accanto ai quali, sorprendentemente, campeggiavano piccoli libri per bambini. Ne guardai alcuni, e notai che l'autore era un omonimo del Nostro: Alexander McCall Smith. Scoprii in seguito che non si trattava di un omonimo: era Lui, Sandy, che si dilettava a scrivere storie per bambini. E scoprii anche che molti di questi libri avevano già avuto un notevole successo, e che erano diffusi anche al di fuori della Scozia e dell'Inghilterra.

Ma l'incontro con Alexander McCall Smith, più di ogni altro indizio derivante da un simile "sopralluogo", mi diede modo di confermare ciò che l'ambiente in cui Egli operava già suggeriva: si trattava, e si tratta, di una persona di infinita curiosità intellettuale, di grande apertura mentale, dagli interessi innumerevoli, e dalla straordinaria gentilezza verso il prossimo. D'altra parte, si tratta di qualità non di rado fra loro collegate. Fui subito trattato, da Sandy e dalla moglie Elizabeth, come un amico. E nel periodo (di oltre sei mesi) in cui rimasi in Scozia, la famiglia McCall Smith fu per me un punto di riferimento costante.

Dicevamo degli interessi dell'odierno laureando. Credo che questo sia ciò che ha fatto di Alexander McCall Smith un grande giurista, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo.

Ma questa vastità di interessi, da dove derivava? Forse, da fattori genetici, o dalla educazione che ricevette, tra l'Africa coloniale, dove nacque, e la Scozia, dove ricevette la sua istruzione superiore ed universitaria?

La biblioteca del Nostro è rivelatrice anche su questo punto: tra i suoi libri, negli scaffali di cui dicevo, si trovano molti dei libri che furono di proprietà di T.B. Smith. T.B. Smith fu sicuramente il più grande giurista scozzese del Novecento. Cultore del diritto romano, e delle ascendenze romanistiche del diritto scozzese, studiò il diritto scozzese da erudito e da uomo di cultura, affrontandone ogni aspetto in una visione unitaria, come facevano i grandi del nostro diritto in tempi ormai dimenticati. T.B. Smith ebbe numerose importanti amicizie, anche fra i giuristi italiani più insigni: per tutti posso menzionare Gino Gorla. Alexander McCall Smith fu allievo di T.B. Smith, che appunto lasciò molti dei suoi libri al suo discepolo.

In effetti, l'approccio di McCall Smith al diritto – sia pur con cadenze diverse rispetto al Maestro – è indubbiamente multidisciplinare. E la multidisciplinarietà, strettamente legata a quella vastità di interessi di cui dicevo, gli derivò certamente, in buona parte, dagli insegnamenti di T.B. Smith.

Una curiosità intellettuale, quella di McCall Smith, che lo ha portato a vivere esperienze di studio, di ricerca e di insegnamento, in ogni dove. Ottenuta prima la laurea in legge (LL.B.) (1971) e poi il dottorato (Ph.D.) (1979) all'Università di Edimburgo, ha insegnato per alcuni anni, come lecturer, presso l'Università di Belfast. Ha poi svolto un soggiorno di ricerca presso l'Università di Siena; è stato successivamente visiting professor presso la Scuola di Legge SMU

di Dallas, Texas; presso l'Università del Botswana, di cui è stato Direttore pro tempore del Dipartimento di Diritto; presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento. Infine, è stato consulente del Governo del Lesotho per la codificazione del diritto penale.

Innumerevoli sono i convegni e gli incontri di studio cui ha partecipato come relatore, in svariate parti del mondo, Italia compresa.

Questa attività internazionale gli è stata possibile anche grazie alla conoscenza di molte lingue, tra cui, come avremo modo di sperimentare fra poco, l'italiano. A volte si schermisce del suo italiano, dicendo che parla come "Ollio", nella celebre doppiatura di Alberto Sordi: sul punto, non gli si può dare completamente torto, ma ciò non gli impedisce di poter padroneggiare la nostra lingua, sia quella tecnico-giuridica, che quella colloquiale, con notevole sicurezza.

La sua attività scientifica è stata notevolissima.

Tra le sue pubblicazioni più rilevanti, possiamo menzionare:

- un volume sul diritto ed etica medica (Law and Medical Ethics), scritto col prof. Mason, ormai un classico della materia, diffuso in tutto il mondo, e giunto ormai alla sesta edizione (2002);
- la Enciclopedia medico-legale Butterworth (Butterworth Medico-legal Encyclopaedia), 1987: il testo trattava tutti gli aspetti del diritto della medicina, e aveva come destinatari sia i giuristi che i medici;

- un manuale di diritto penale scozzese, scritto con D. Sheldon (Scots Criminal Law), già alla II edizione (Butterworth, 1997): si tratta di un manuale che compendia sia la parte generale che la parte speciale, ed è utilizzato da studenti ed esperti della materia in tutta la Scozia;
- un volume sull'obbligo di prestare soccorso (The Duty to Rescue, Dartmouth, 1993), curato insieme a M. Menlowe, raccolta di saggi di stampo filosofico e giuridico sul problema dei "buoni e cattivi Samaritani";
- un libro sugli aspetti medico-legali del sonno (Forensic Aspects of Sleep, Wiley, 1997), curato in collaborazione con C. Shapiro, sulle implicazioni giuridiche legate ai disturbi del sonno, compresa la responsabilità penale per gli atti commessi in stato di sonnambulismo;
- un libro sui diritti della famiglia (Family Rights, Edinburgh University Press, 1990), curato assieme a E. Sutherland;
- un manuale del diritto penale del Botswana (The Criminal Law of Botswana, Juta, 1991), scritto con K. Frimpong: si tratta del primo manuale di diritto penale di quella nazione africana, ed è assai utilizzato da studenti, avvocati e giudici, la cui giurisprudenza si è spesso ispirata a quel volume;
- un manuale di diritto penale scozzese in lingua italiana (Introduzione allo studio del diritto penale scozzese, Cedam, 1995), in collaborazione con chi vi parla: volume sorto nell'ambito della collana comparatistica diretta dal prof. Vinciguerra, ed

“imposto” a più o meno fortunati studenti italiani nei corsi di diritto penale comparato;

- un volume su “errori, medicina e diritto” (Errors, Medicin and the Law, Cambridge University Press, 2001), scritto con Alan Merry: il libro si occupa della responsabilità penale del medico, e la tesi di fondo – che trae spunto dall’analisi psicologica degli incidenti medici – è che certi errori sono inevitabili, e come tali non dovrebbero implicare una colpa penalmente rilevante;
- un libro sul ruolo del trascorrere del tempo nella giustizia penale (Justice and the Prosecution of Old Crimes: Balancing Legal, Psychological and Moral Concerns, American Psychological Association Press, Washington, 2000), in collaborazione con D. Shuman: la ricerca tratta della questione della durata della colpevolezza nel tempo, ed esplora questioni riguardanti il perdono ed il suo ruolo nell’attribuzione della responsabilità e della pena.

Come si vede, straordinaria è la varietà delle tematiche affrontate da Alexander McCall Smith nelle sue principali pubblicazioni, a cui se ne affiancano numerosissime altre minori, talune delle quali uscite anche in Italia.

Se dovessi individuare dei filoni principali di ricerca, direi che essi possono compendiarsi in tre categorie: il diritto (penale) comparato; il diritto medico; i problemi filosofico-morali alla base delle questioni giuridiche.

Non è un caso: l'interesse per la comparazione, specie in ambito penale, è naturale in uno studioso dallo spessore internazionale e dai vasti orizzonti culturali, che caratterizzano l'odierno laureando. E del resto si pone in linea con il percorso di studio del suo Maestro, T.B. Smith, che ha sempre sottolineato la naturale vocazione comparatistica del diritto e dei giuristi scozzesi.

La passione per la medicina, e per i suoi risvolti giuridici, è probabilmente attribuibile al fatto che sua moglie, Elizabeth, è un medico, e di chiara fama (a meno che Sandy non abbia sposato un medico perché era interessato alla medicina!).

Infine, la sensibilità per le questioni morali: questo, è il tributo che Alexander McCall Smith paga alla tradizione filosofica scozzese, una tradizione che ha visto, da sempre, strettamente collegati diritto e morale, sia nella conformazione concreta del diritto, che nell'approccio scientifico allo studio del diritto dei giuristi di quella Nazione.

Tornerò su quest'ultimo aspetto della "personalità giuridica" del Nostro in chiusura, tra breve.

Va detto però, sin d'ora, che etica e medicina, nell'opera di Alexander McCall Smith, sono sempre state viste come interdipendenti l'una dall'altra, accomunate dal problema dei loro congiunti riflessi sul diritto.

Ed è proprio nel campo della medicina, considerata sotto gli aspetti congiunti dell'etica e del diritto, che l'odierno laureando ha svolto studi e ha rivestito ruoli di straordinaria importanza.



Non solo il Nostro è Autore di un classico della materia, diffuso in tutto il mondo anglosassone e tradotto in varie lingue (il già menzionato Law and Medical Ethics); non solo Egli ottenne già molti anni fa la prestigiosa cattedra di “Medical Law” presso l’Università di Edimburgo, laddove la qualifica di “professore” è rara quasi quanto quella di “cattedratico” nelle università portoghesi! Non solo è stato, in veste di esperto indiscusso della materia a livello mondiale, consulente nell’ambito della riforma del diritto della medicina in Nuova Zelanda (1996-97). Ma, dal 1998 al 2004, è stato membro della Commissione Internazionale di Bioetica dell’UNESCO; dal 2000 al 2004 Vice Presidente della Commissione di Genetica Umana del Regno Unito. Ed altre ancora sono le cariche di altissima importanza che Alexander McCall Smith ha ricoperto a livello mondiale.

Ma – anche se la caratura del personaggio lo imporrebbe – non vogliamo indugiare oltre sulle lodi al Nostro laureando.

Assai più opportuno, e vantaggioso per questo paziente uditorio, è che io lasci, tra breve, la parola allo stesso illustre collega.

Mi sia concesso, peraltro, un ultimo rilievo, che nasce da un interrogativo specifico, ma che ci può illuminare sull’intera personalità del Nostro, non solo nella sua veste di giurista.

Dobbiamo considerare Alexander McCall Smith come un common lawyer – un giurista anglosassone, dunque – o come un civil lawyer – un giurista, cioè, di marca “continentale”?

La domanda non è oziosa né banale. Invero, come molti sanno, quello scozzese è un sistema “misto”, che condivide aspetti del

diritto di common law con aspetti del diritto di civil law. Il professor McCall Smith, dunque, potrebbe essere sia l'uno che l'altro, o partecipare di entrambe le nature.

Ebbene, io credo che Alexander McCall Smith sia, nel profondo della sua sensibilità giuridica, un vero common lawyer. Rileggendo le bellissime, immortali pagine dedicate da Gustav Radbruch, tanti anni fa, allo "Spirito del diritto inglese", sembra che il grande penalista e filosofo del diritto tedesco, descrivendo il tipico giurista inglese, parli del nostro laureando.

Del resto, l'indole di common lawyer di McCall Smith risalta anche "in negativo", dal suo scarso interesse per l'approccio eccessivamente teorico-dogmatico al diritto, tipico, invece, dei giuristi continentali, ma soprattutto dei tedeschi: professori tedeschi che il Nostro ha anche bonariamente celiato nel suo romanzo "buffo" Portuguese Irregular Verbes, dove i protagonisti sono degli accademici teutonici, tronfi e presuntuosi.

I giuristi anglosassoni, tuttavia, sono di due categorie: la prima è quella dei black-letter lawyers, cioè dei nudi esegeti, delle norme scritte – se esistenti – e delle decisioni giudiziarie. Si tratta di giuristi per modo di dire, più spesso dei "pratici del diritto", utili al foro, ma indiscutibilmente noiosi intellettualmente. La seconda è quella dei giuristi-umanisti, che hanno una spiccata sensibilità per i problemi filosofici, anche se di "ragion pratica". Tra questi, possiamo menzionare scienziati del diritto del calibro di H.L.A. Hart, di Joel Feinberg, di Rawls; o, per restare alla Scozia, di David Hume, o di Adam Smith, la cui filosofia giuridica ispirata al "moral sentiment" non era inferiore a quella, più nota, di stampo economico.

Ecco: io vedo Alexander McCall Smith come erede di questa tradizione della common law, di quella umanistica, di quella morale, di quella che vede il diritto come uno dei tanti aspetti della vita e delle relazioni umane e sociali.

E' in questa prospettiva che va considerata tutta la produzione giuridica del Nostro, ed è in questa prospettiva che la Sua già sottolineata poliedricità e la sensibilità per l'aspetto umano del diritto saldano la produzione giuridica con quella letteraria, che da ultimo gli ha dato il successo presso il grande pubblico a livello mondiale. Un successo letterario straordinario – guadagnato con gialli delicati e dalla suggestiva atmosfera esotica – che lo costringerà ad allontanarsi dal diritto, forse, per qualche tempo. Ma sarà poi un vero distacco? O forse sarà solo un modo di proseguire un percorso intellettuale coerente, alla ricerca della varietà delle cose umane? Dei problemi, e dei dubbi morali che assillano l'umanità? E dei retroscena psicologici dei comportamenti? Gli stessi che popolano i casi giudiziari, spesso incredibili, studiati dai giuristi anglosassoni?

Io credo che Alexander McCall Smith, anche nella sua veste di romanziere, di autore di best sellers, non si toglierà mai di dosso del tutto il suo abito (ovvero il Kilt, naturalmente!) da giurista scozzese, da giurista-umanista, consapevole del fatto che il diritto è "hominum causa constitutum".

Potremmo oggi, forse, attribuire ad Alexander McCall Smith tre lauree: una in diritto, una in medicina, ed una in lettere. Ne riceverà una sola. Ma è l'intero Ateneo Parmense che, da oggi, potrà vantarsi di un laureato così illustre.